

Campione tra i trader

di Martin Schwartz

In *Liar's Poker*, Michael Lewis disse che ai trader piace descriversi come “gente con le palle d'acciaio”, ma fino al 1983 era impossibile dire di chi fosse l'acciaio più temprato. Nei primi anni Ottanta, noi trader costituivamo un piccolo club privato, quasi una specie di culto per pochi intimi. Agli occhi del pubblico, non esistevamo. Lavoravamo duro giorno dopo giorno, scambiando in un paio d'ore somme più grandi di quelle scambiate in un'intera vita dalla maggior parte delle persone normali, ma nessuno lo sapeva. Ogni tanto un crollo spettacolare - come quello dei fratelli Hunt e quello dei Billie Sol Estes, finiva sui giornali - ma normalmente la nostra fatica passava inosservata. Non c'era modo di ottenere il riconoscimento pubblico, a meno di fare un fallimento di dimensioni epocali. Poi, nel gennaio 1983, vidi un'inserzione in un periodico finanziario che diceva:

STATI UNITI
CAMPIONATO DI TRADING
AZIONI, CONTRATTI A PREMIO E CONTRATTI MERCI

Chi sono i più importanti broker, consulenti e trader privati d'America?

GAREGGIATE CON I MIGLIORI !

DESCRIZIONE DELLA PROSSIMA GARA: Per broker, consulenti di investimento e pubblico privato. I concorrenti indicano un conto, cominciano l'attività di trading ai fini della gara a partire dal 1° febbraio, e, se vanno bene, presentano copie del proprio estratto conto. Le classifiche, pubblicate mensilmente, si stileranno in base all'aumento percentuale del valore di mercato a partire dal 1° febbraio. I saldi minimi di apertura sono 5.000 dollari per azioni, diritti e contratti merci, e 1.000 dollari per i contratti a premio. Possono partecipare anche i conti gestiti.

PARTECIPATE ALLA PROSSIMA GARA.
Chiamate l'Associazione dei Trader Finanziari.
(213) 827-2503

Da subito sapevo che quella gara faceva per me. Grazie al mio fidato Telerate, ero sicuro che nessuno le stava suonando all'indice S&P meglio di me, e la gara mi avrebbe offerto l'occasione per dimostrarlo. E poi, la concorrenza mi stimolava. Mi faceva fluire il sangue al cervello. Mi ossigenava. Ero pronto a far vedere al mondo che ero io quello con le palle d'acciaio.

Chiamai il numero. “Associazione dei Trader Finanziari, parla Norm Zadeh”. Non avevo mai sentito parlare di Norm Zadeh né dell'Associazione. Nessuno a Wall Street ne aveva sentito parlare. Ma a me che cosa importava? “Norm”, dissi, “chiunque tu sia, prendi il mio nome. Sono il migliore trader del paese e farò un culo così a tutti quanti”.

A parte il fatto che era calvo come una pallina da biliardo, Norm Zadeh era il Don King del trading. Come Don King, Zadeh eccelleva nella promozione di sé stesso e aveva una storia coloratissima. Classificato da *Gambling Times* “il quarto giocatore d'azzardo del paese”,

era un giocatore di poker professionista e uno scommettitore professionista in campo sportivo. Nel 1974 aveva pubblicato un libro, “*Winning Poker Systems*” (*Sistemi di poker vincenti*), considerato da molti biscazzieri un classico nel suo genere. Zadeh aveva Las Vegas stampato in faccia, ma grazie a un breve periodo di insegnamento all’Università di Los Angeles (UCLA), si descriveva come un fine matematico con stretti legami al mondo accademico.

Secondo un articolo di John Liscio pubblicato su *Barron’s* del 10 luglio 1989, “L’idea di una gara di trading venne in mente a Zadeh nei primi anni 80, quando era ancora visiting professor all’UCLA. Dispiaciuto dal fatto che i docenti finanziari si turassero il naso quando lo incontravano in ascensore, decise di fargliela pagare dimostrando che la loro cara teoria riguardo al *mercato efficiente* faceva acqua da tutte le parti. Avviò un corso pratico di trading, con soldi veri e un conto altrettanto vero e invitò la classe ad effettuare gli scambi. Il conto accumulò un ritorno netto pari al 140% dell’investimento iniziale e il numero di iscrizioni al corso salì da 10 a 85 studenti. Dopo di che l’università disse a Zadeh di andarsene”. Come un vero promoter di pugilato, Zadeh divise il Campionato USA di Trading e Investimento in quattro divisioni: azioni, contratti a premio, azioni e/o contratti a premio, e – i pesi massimi – i contratti a termine. Mi iscrissi nelle divisioni contratti a termine e azioni e/o contratti a premio.

Per me, anche prima di quella gara, il trading era come un incontro di box. Dividevo la giornata in quindici riprese, dalle 09,00 quando iniziavano gli scambi obbligazionari, fino alle 16,15, quando chiudeva la sala contratti. Il mio approccio replicava quello del Merc di Chicago, il quale ripartiva la giornata di transazioni in blocchi da 30 minuti l’uno, e pubblicava molte statistiche sugli scambi alla fine di ogni blocco. Dato che i volumi tendevano ad aumentare poco prima dell’ora e della mezz’ora, in coincidenza con la diffusione delle statistiche, chi scambiava contratti a termine sul Merc dopo un po’ di tempo si abituava a ragionare in termini di blocchi.

Ero un pugile. Il tempismo era tutto. Individuavo un’opportunità, colpivo e mi ritiravo. Dentro e fuori, dentro e fuori, abbassarsi e piegarsi, un punto qui, un punto là. Non colpivo mai a casaccio, perché non volevo fare niente che avrebbe potuto mettere a repentaglio la sicurezza della mia famiglia. Vincevo ai punti, cercando di aggiudicarmi, anche di poco, ogni ripresa. Cercavo di non mettermi mai in una posizione pericolosa, in cui potessi andare KO. Era un approccio sicuro, ma non spettacolare, che non mi dava molte grandi vittorie. Per duecento giorni all’anno, chiudevo con delle piccole perdite compensate da utili di dimensioni simili. Perdere 5.000 dollari qui, vincere 6.000 dollari là, ripresa dopo ripresa, venti, trenta, quaranta volte al giorno. Ma negli altri cinquanta giorni, vincevo con decisione unanime. Centrare le obbligazioni per 75.000 dollari, colpire uno stock per 100.000 dollari, inchiodare un paio di contratti a premio per 125.000 dollari, mettere lo S&P sotto per 150.000 dollari. Con il passare degli anni, ero diventato un grande vincitore, con circa 5 milioni di dollari all’anno.

Il fatto che la gara fosse aperta a tutti e che l’investimento minimo fosse di solo 5.000 dollari mi mise subito in una posizione di svantaggio. Il mio stile non combaciava con la gara di Zadeh. Intendevo iniziare con 500.000 dollari e entrare in azione, cercando di accumulare punti con utili stabili ogni giorno; ma con un investimento minimo così basso, un periodo di scambi di solo quattro mesi e un invito aperto a tutti, qualsiasi dilettante avrebbe potuto buttarci 5.000 dollari e cercare il colpo di fortuna. I dilettanti si potevano permettere dei rischi che io invece non mi potevo permettere. Mentre io cercavo di guadagnare da vivere per me e per la mia famiglia, un qualsiasi dentista del New Jersey

che si immaginava un grande investitore avrebbe potuto sfruttare un'informazione buona avuta da un paziente su un'acquisizione, buttare dentro 5.000 e triplicare in un amen il suo investimento. Se perdeva, niente di grave. Se io perdevo, ero finito. Certo, avrei potuto usare un conto più piccolo per la gara e andare per il KO, ma significava cambiare il mio stile, e non lo volevo fare. Era così che operavo prima di incontrare mia moglie Audrey e di formulare la mia strategia. Andare per il KO mi aveva reso perdente per nove anni. Adesso che avevo una mia metodologia, intendevo mantenerla indipendentemente dalla somma investita.

L'iscrizione alla gara variava da 150 dollari per le azioni a 195 dollari per le altre tre categorie, e c'erano solo 74 concorrenti in tutto. Quindi Zadeh chiaramente non stava guadagnando molto dalle iscrizioni. Era evidente che aveva qualche altra idea in testa. Quando gli chiesi come avrebbe potuto impedire alla gente di omettere di segnalare gli scambi, mi disse che oltre a presentare copie mensili dei propri estratti conto, ogni concorrente avrebbe dovuto telefonare tutti i giorni per dare un resoconto degli scambi effettuati. Ecco. Doveva essere questo. Probabilmente Zadeh voleva trovare i trader più bravi e poi saltare addosso alle loro posizioni. Ma a me che cosa importava? Nessun poteva fregarmi, tranne forse quelli del *pit* del Merc. Zadeh forse ci pensò, ma quando vidi quanto velocemente entravo ed uscivo dai vari titoli e quanto spesso operavo, mi disse che non era più necessario che comunicassi i miei trade tutti i giorni; bastava che gli mandassi il resoconto mensile.

Nella prima gara arrivai terzo nei contratti a termine e terzo nella categoria azioni e/o contratti a premio. Questo mi stimolò ancora di più. Terzo su 74 concorrenti non era male, ma non mi bastava. Mi sembrava di essere tornato a Amherst, quando Dean Wilson ci disse che il 50 per cento di noi sarebbe stato la metà inferiore della classe. Ma in questo caso non mi trovavo contro dei ragazzi di Andover o di Exeter, meglio preparati di me. Per quanto riguardava il trading, ero io quello meglio preparato, ed ero deciso a dimostrarlo. Sarei diventato il campione mondiale indiscusso dei pesi massimi. Mi iscrissi subito alla gara successiva, aperta dal 1° agosto fino al 1° dicembre 1983. Questa volta, c'erano 133 concorrenti. Arrivai sesto nella divisioni contratti a termine con un ritorno del 69,2% (il vincitore era un dilettante con un ritorno del 388,4%, probabilmente sull'investimento minimo di 5.000 dollari). Ma vinsi io il premio per la somma più grossa guadagnata nell'anno (Most Money Made), e infatti avevo guadagnato di più di tutti gli altri concorrenti messi insieme. Da bravo promotore, Zadeh acquistò una serie di pagine pubblicitarie su *Barron's*, *Futures magazine*, *Investor's Daily*, *Stocks and Commodities magazine* e *Wall Street Letter* per annunciare i vincitori e stimolare nuove iscrizioni alla gara successiva. Mi piaceva vedere il mio nome sui media, ma non ero ancora soddisfatto. Dovevo diventare il Trader Campione.

Il Trader Campione del primo anno, 1983, era Frankie Joe. Frankie Joe, 42 anni, era stato un addetto agli ordinativi alla borsa di New York. Era arrivato secondo nei contratti a termini con un ritorno del 181,3%, e primo nell'area azioni e/o contratti a premio con il 70,6%. Non sapevo quanto avesse investito né quanto avesse guadagnato, a me interessava solo che i diritti alla gloria li aveva lui e non io. "Norm", dissi quando telefonai a Zadeh per iscrivermi alla gara successiva, che iniziava il 1° febbraio 1984, "di a Frankie Joe che gli farò un culo così".

La sicurezza di sé è tutto nel trading. Se non sei convinto di poter vincere, non dovresti mai neanche iniziare. Ma la sicurezza diventa presto amor proprio, e l'amor proprio, come il pugile stanco, va massaggiato, rincuorato, ripulito e accarezzato. Zadeh, giocatore

d'azzardo professionista e fine matematico, lo aveva capito. Vincere è una ottima cura ricostituente della sicurezza, ma solo il riconoscimento pubblico può dare la giusta soddisfazione all'amor proprio.

Il Campionato di Trading USA cominciava ad attirare sempre più attenzione a Wall Street. Il numero di iscritti alla gara del 1984 era 185, e il 18 febbraio apparve sulla prima pagina della sezione economico-finanziaria del *New York Times* un articolo. Si intitolava "Investire per divertirsi e guadagnare", ed era accompagnato da una foto di Frankie Joe ed una mia, il Trader Campione e il vincitore Most Money Made del 1983, seduti ai nostri posti di lavoro. Frankie sorrideva come un cinese felice e io avevo un'espressione da ebreo torturato. Ma la vera stella era Zadeh. L'articolo lo descriveva come un "matematico a Marina del Rey, California" e "ex professore universitario" che aveva lanciato i campionati l'anno prima come attività che sarebbe cresciuta con i soldi delle iscrizioni.

Ma a me che cosa importava? C'era un paragrafo intero dedicato a me. "La persona che nel 1983 ha guadagnato di più negli scambi del Campionato di Trading USA – con l'incredibile somma di 1,4 milioni di dollari – è Martin Schwartz, il cui conto contratti a termine è cresciuto del 175,3%. Schwartz, 38 anni, ex analista finanziario con un posto all'American Stock Exchange, ha detto, 'Vi posso dire come sono diventato un vincitore – imparai a perdere'".

Un vecchio detto italiano dice che "la vendetta è un piatto che va servito freddo". Avrei voluto fare qualche centinaia di copie dell'articolo e incollarle dappertutto. Volevo essere sicuro che lo leggessero anche i grandi papaveri di Wall Street. Volevo soprattutto che lo leggessero i miei ex-capi e che piangessero calde lacrime pensando a tutti i soldi che avrei potuto fare per loro se solo non mi avessero sparato alle spalle.

Ma non era necessario, perché il 19 febbraio ricevetti una telefonata da Inside Skinny. Skinny era a conoscenza di tutto quello che succedeva a Wall Street. "Marty, senti questa. Il Grande Sacerdote e il Profeta si stanno chiedendo come fare per farsi fare dei soldi da te".

"Sì, certo. Digli di chiamarmi quando il Mar Rosso si apre". E bravo Norm Zadeh. Era il regalo più bello che poteva fare al mio amor proprio.

Le gare ormai erano così seguite che Zadeh cominciò a pubblicare le classifiche mensili nelle pubblicazioni finanziarie, generando così sempre più interesse e pubblicità, soprattutto da quando io e Frankie Joe ci stavamo contendendo il campionato. Eravamo uno contro l'altro, spalla contro spalla, colpo dopo colpo per quasi tre mesi. Ogni mese, dopo la pubblicazione delle classifiche, riprendevamo a darci colpi ancora più duri. Poi, a metà maggio, Frankie Joe mi chiamò. Non ci eravamo mai parlati prima. "Marty, non ce la faccio più. Ci rinuncio. Mi prendo una vacanza".

Pensando di aver vinto, dissi a Audrey, "Festeggiamo. Se Frankie Joe va in vacanza, tanto vale che andiamo da qualche parte anche noi". Quando tornai, scoprii che era stato tutto una montatura da parte di Frankie Joe, e che il fesso ero io. Frankie Joe aveva continuato ad operare per tutto il tempo, e con solo un giorno di gara rimasto, aveva un vantaggio dello 0,1%. Lo 0,1%? Era incredibile, ma era un sogno per un promotore. Mi imbestialii. Telefonai a Zadeh. "E' la guerra!" dissi. Norm era al settimo cielo. Chiamò subito il *Wall Street Journal* per fargli sapere che la zuffa tra me e Frankie Joe aveva preso una dimensione "personale".

L'ultimo giorno, uscii dal mio angolo colpendo come un invasato. Martellai senza fermarmi fino alle 16,15. Quando suonò il campanello, avevo battuto Frankie Joe con il 3,4%. In quattro mesi, avevo aumentato il mio investimento iniziale da 482.000 a 1,2

milioni di dollari, per un ritorno complessivo del 254,9%. Frankie Joe aveva aumentato i suoi \$5.000 o quanti fossero di solo il 251,5%. L'articolo sul *Wall Street Journal* del 7 giugno 1984 concludeva: "Il sig. Zadeh avvierà la prossima gara ad agosto. Il signor Frankie Joe, un trader professionale 42enne, dice di non essere sicuro di parteciparvi. 'Mi sento dentro come se avessi 86 anni', dice. Ma il signor Schwartz intende difendere il titolo. 'Voglio sconfiggere tutti', dice."

E lo feci. Mi iscrissi di nuovo e sconfissi 262 concorrenti con un ritorno del 443,7% con i contratti a termine. Frankie Joe non si iscrisse e morì poco dopo di infarto. Il trading è un'attività ad alto contenuto di stress, soprattutto quando sai che tutti ti stanno guardando. Frankie Joe non stava scherzando quando disse che dentro aveva 86 anni. Prima o poi, tutti i trader si sentono così.

Con il passare del tempo, mi resi conto che Zadeh stava usando le gare per fare ben altro che saltare addosso alle posizioni. Grazie al campionato, si era rapidamente affermato come l'esperto più conosciuto sui migliori trader del paese. Una fama che gli permise di fare tre cose: guadagnare commissioni mettendo insieme gli investitori con i money manager, costituire un fondo proprio e farlo gestire dai trader giovani più "caldi", e pubblicare una newsletter intitolata *Summary of Top Managers*. Ma a me tutto questo cosa importava? Grazie anche alla reputazione che mi ero costruito, avevo costituito un mio fondo nel 1989.

Rinunciai al mio titolo quando cominciai a gestire i soldi degli altri. La gestione dei soldi degli altri era già uno stimolo sufficiente. Poi nel 1992, in uno di quei momenti in cui si tirano le somme della propria vita, chiamai Zadeh e gli dissi che, come ogni grande pugile, stavo per tornare a combattere, e volevo riprendermi il mio titolo. Il mio ritorno fece bene al campionato e fece bene anche a me. John Liscio lo annunciò con un articolo su *Barron's* che concludeva dicendo: "Dopo una settimana passata a chiacchierare con Marty e a seguire i suoi movimenti, non hai alcun dubbio che l'uomo descritto come il Bobby Fischer delle sale S&P è sempre il grande maestro. Chiudetelo in una stanza assieme ad un trader capo di vostra preferenza. Dategli solo l'intelligenza, telefoni a sufficienza, un paio di monitor per visualizzare le quotazioni, e la stessa somma di denaro. State sicuro che, alla fine della giornata, chi avrà guadagnato di più sarà Schwartz".

Aveva ragione. Tornai e mi ripresi la corona dei pesi massimi del Campionato Investitori USA del 1992, vincendo nella nuova divisione contratti a termine da 500.000 dollari in su. Zadeh aveva continuato a creare divisioni nelle divisioni, perché un numero maggiore di vincitori significava più gare, più concorrenti e più soldi. Poi mi ritirai definitivamente. Fino a quando non decisi di tornare di nuovo. Dopo tutto, Sugar Ray Leonard e George Foreman non se l'erano cavata male con i loro rientri.

O forse no. Alla fine Zadeh terminò le gare. Secondo un articolo della rubrica "Heard on the Street" sul *Wall Street Journal* del 26 dicembre 1996, "una serie di inchieste avviate dalla SEC (*Securities and Exchange Commission, equivalente alla Consob, ndr*) coincise con la sospensione delle gare". Pare che l'attenzione della SEC fu attirata dal fatto che Zadeh "interloquiva con i money manager senza conoscere a fondo la situazione finanziaria degli investitori" e che diceva di "verificare" i risultati delle gare. Di nuovo, somigliava molto a Don King. Grazie alle gare, Norm era diventato un pezzo grosso nel mondo del trading. Ma con tutti i cappelli che portava – organizzatore, consulente per gli investimenti, money manager, editore di newsletter, investitore privato – era troppo esposto alle critiche. Descritto dal *Wall Street Journal* come "un professore di matematica con contratti di visiting professor all'Università di Stanford e all'UCLA", Zadeh ammise

che forse aveva avuto dei problemi a verificare i risultati delle gare, “ma il signor Zadeh afferma che le sue varie attività non interferivano in alcun modo con la sua obiettività”.

Ma a me che cosa importa? Venivano pubblicati articoli su di me nei periodici finanziari. Mi godevo il riconoscimento pubblico. Il mio amor proprio se la passava benone. Le gare mi davano credibilità nei confronti della famiglia e degli amici, e all’interno della comunità degli investitori. Norm Zadeh mi aveva tirato fuori dal mio ufficio buio e isolato e mi aveva messo sotto le luci della ribalta.

Nel luglio 1989, aspettavamo le valigie all’aeroporto di La Guardia dopo una vacanza ad Aspen. Sfogliando una copia di *Barron’s*, vidi un articolo di John Liscio sulle gare di Zadeh. Al centro della pagina, c’era una grande foto del sottoscritto in ufficio. La feci vedere ai figli, che allora avevano 4 e 6 anni, e che avevano incominciato a chiedersi perché non mi mettevo giacca e cravatta per andare a fare un lavoro serio come gli altri papà. Gli chiesi, “Chi è quello?”. E loro dissero, “Papà, papà!”

Quando sarebbero cresciuti un po’, e gli altri bambini gli avrebbero chiesto che lavoro facesse il loro papà, avrebbero potuto rispondere: “Mio papà è il Trader Campione!”. Era questo che mi importava davvero.